

ISPETTORIA S. FCO. SOLANO

Córdoba (Argentina)

Córdoba, giulio 24 1962.



Cari Confratelli,

Il venerdì Santo, 20 Aprile, quando nella chiesa di questa Casa Ispettorale, terminava la solenne funzione liturgica, volava all'eternità, per ricevere il premio dei suoi molti meriti, il caro confratello

Sac. Pedro Paolo Ardizzone

a 72 anni di età, 56 di professione e 48 di Sacerdozio. Per molti anni rimarrà vivo tra noi il ricordo di questo salesiano. La sua vita fu una lunga e intensa consacrazione al servizio di Dio nel campo salesiano.

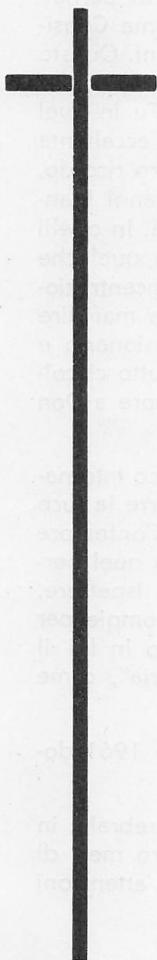
La sua figura lentamente fu imponendosi alla considerazione di tutti. Fu l'umiltà e la serena soavità di chi solo cerca di piacere al Signore che gli apersero la strada dei cuori di quanti lo conobbero.

Nacque a Buenos Aires, il 5 marzo 1890, nella famosa periferia "Boca del Riachuelo", dove i primi salesiani, proprio in quegli anni, stavano combattendo la lunga e spesso cruenta battaglia contro le loggie massoniche ed i carbonari, che avevano stabilito in quel luogo un indiscutibile regno di terrore sui poveri immigranti italiani.

Suo padre, Giuseppe Ardizzone, di origine italiana, col suo lavoro indefesso era diventato padrone di un vascello di cabotaggio che guidava lui stesso.

Formò la sua famiglia con una figlia del paese, Elena Camelli. Il nostro Paolo fu il primo frutto di benedizione. Dopo di lui vennero due fratelli. Quando Paolo raggiunse i quattro anni moriva la sua buona mamma. L'educazione rimaneva così nelle mani della sua pia nonna materna e di suo padre.

Questi lo portava sempre con se nella sua barca insegnandogli, egli stesso, a leggere ed a scrivere.



Nel 1900 entrava nel nostro collegio "S. Giovanni Evangelista" dello stesso rione. Il Direttore e Parroco d'allora era l'indimenticabile Don Stefano Bourlot, mandato dallo stesso Don Bosco a reggere questa che fu la prima Parrocchia affidata alla nostra Congregazione.

Paolo richiamó subito l'attenzione dei suoi maestri per il suo carattere delicato, e quasi timido, il suo amore allo studio ed alla pietá, vedendo in lui un candidato alla vita salesiana.

Nel 1902 cominció in Bernal l'aspirantato.

Nel 1905 fece il Noviziato professando nel 1906.

Compenetrato della grave obbligazione di prepararsi con lo studio e la virtú per arrivare ad essere un sacerdote come voleva Don Bosco e glielo esigea l'alto concetto che della sua vocazione si era formato, contemplando la vita esemplare e lo zelo indomabile di quei primi salesiani venuti in America, s'impose degli sforzi superiori alle sue forze fisiche. Si dovette perciò farlo cambiar clima e Casa, e lo s'invió alla nostra scuola vitivinicola di Rodeo del Medio, nella provincia di Mendoza. Con le sollecite attenzioni di Don Achille Pedrolini, di santa memoria, e del quale scriverá piú tardi la biografia, si ristabilí presto ed allo spirare del primo triennio di Voti, fu ammesso alla professione perpetua.

Nella stessa casa, mentre faceva scuola nelle elementari, poté terminare i suoi studi teologici e ricevere l'ordinazione Sacerdotale il primo gennaio 1914.

Le sue primizie Sacerdotali furono per i chierici studenti di Filosofia di Bernal. Ricaduto nella stessa malattia, ritorna nel 1917 a Rodeo del Medio come Consigliere Scolastico, carica che con quella di confessore sosterrá per 14 anni. Questo periodo della sua esistenza, nella tranquillitá della vita del campo, li permise applicarsi profondamente alla sua formazione spirituale e scientifica. Fu in quel periodo quando raggiunse un dominio tale del latino che fece di lui un eccellente professore ed elegante scrittore. Di questa attivitá ci resta, oltre il nostro ricordo, la testimonianza della corrispondenza con l'esimio latinista Don Giovanni Francesia, e la sua collaborazione in "Alma Roma", rivista romana di latinitá. In quelli anni, nel limitato ambiente della Scuola Agricola, si andó profilando quel che sarebbe Don Ardizzone durante tutta la sua vita: uomo di profonda concentrazione, lavoratore instancabile e costante, di caritá squisita, che non sapeva mai dire di no a nessuno, ministro fedele di Dio nella predicazione, nel confessionario e soprattutto nell'insegnamento del catechismo; ma quello che piú di tutto ci colpisce in lui é la sua vita salesiana profonda, fondata in un intenso amore a Don Bosco e manifestata nell'osservanza costante della vita comune.

Quando nel 1931 l'Ispettoría apriva a Córdoba il fiorente Istituto Teologico Internazionale "Clemente José Villada", i superiori colsero l'opportunitá di porre la luce sopra il candelabro, designando Don Ardizzone come professore e Confessore del nuovo Istituto. Furono cinque anni di solida e salutare influenza su quel personale in formazione e che non lo dimenticherá piú. Nel 1936, il Sig. Ispettore, Don Guglielmo Cabrini, lo nomina Segretario Ispettoriale, carica che compie per ben 25 anni con molta soddisfazione dei vari ispettori che trovarono in lui il "grande e fedele segretario", la cui vita "fu la cronaca dell'ispettoría", come scrisse uno di essi, al ricevere la notizia della sua morte.

Da circa un anno la sua salute non andava piú bene. Il 24 novembre 1961 dovette farsi operare d'un ernia che lo disturbava notabilmente.

Da quel momento già non si ristabilí piú. Vittima dell'arteriosclerosi cerebrale, in poco tempo fu ridotto all'inattivitá totale, incapace negli ultimi quattro mesi di valersi sia intellettualmente che fisicamente nonostante le cure e le attenzioni sollecite che gli si proposero.

Poco prima di cadere in questo stato di inconscienza, con il presentimento senza dubbio di quanto lo aspettava, disse al Sig. Ispettore che lo visitava: "Sono tranquillo e preparato per quello che Dio vuole".

All'arteriosclerosi pochi giorni prima della sua fine si aggiunse una polmonite contro la quale non si poté fare niente.

Al funerale che si svolse il pomeriggio del Sabato Santo, parteciparono gran numero di salesiani, exallievi, cooperatori, amici dell'Opera Salesiana, fedeli della nostra Parrocchia di Maria Ausiliatrice a lui obbligati per l'inflessibile e illuminato lavoro nel ministero della confessione. Lo accompagnarono commossi all'ultima dimora terrena dove il suo corpo riposa ora vicino a tanti altri salesiani che lo ammirarono e amarono in vita.

Non è facile sintetizzare in queste poche righe gli aspetti che distaccarono nella vita di questo carissimo confratello.

Eccene alcuni:

Volontà e fisico di ferro per il lavoro, anche se nella sua gioventù era stato stacciato dai medici come fisico. Si potrebbe dire di lui quello che si disse di S. Alfonso M. de Liguori: non ha perduto un momento di tempo: né il caldo più snerante, né il freddo più intenso lo ritrassero dalle sue costanti e metodiche occupazioni. Non conobbe vacanze, sempre si negò questo lusso, fosse anche per un solo giorno!

L'amore a Dio e al prossimo furono l'alimento di questa vita di lavoro.

Nel campo della docenza: minuzioso nella preparazione, esigente e severo alla moda degli antichi pedagoghi, era di una esemplarissima esattezza; nell'apostolato e negli incarichi che gli affidò l'ubbidienza, di una responsabilità che rasentava lo scrupolo.

Però tutto questo lo faceva con una semplicità e naturalezza che non dava nell'occhio, per cui molti neppure sospettarono la grandezza morale che si nascondeva in quel sacerdote semplice e dimesso, che pareva uno dei tanti ma che non era uno dei tanti.

La Caritas Christi lo spinse a una ininterrotta attività letteraria sia in latino, sia in spagnolo, sia in italiano, dal modesto dialogo d'occasione, all'articolo specializzato per una rivista culturale, dai giocosi versi di un brindisi ai seri articoli di un giornale. Per 10 anni stette al fronte della redazione e pubblicazione del periodico quindicinale bilingue "Vita Coloniale", che tanto contribuì a mantenere vivo lo spirito religioso tradizionale delle numerose colonie di emigranti Italiani sparsi nella estesa provincia di Córdoba.

Ma dove consacrò il meglio di se stesso e del suo sacerdozio fu nella catechesi. Fu soprattutto catechista. Alle sue occupazioni ordinarie aggiunse la redazione di 11 densi volumi di catechismo: "La Religión explicada", per le scuole primarie e secondarie. Per anni ed anni furono non solo i migliori, ma quasi gli unici esistenti nella nostra patria e nella maggior parte dell'America Latina. In venti anni gli esemplari superarono i tre milioni.

La sua carità sacerdotale senza ombra di ostentazione traspariva nell'allegria dedizione a quanti chiedevano a lui favori e consigli.

Controllatissimo in ogni sua espressione credo che nessuno possa affermare di aver udito uscire dalla sua bocca parole offensive, mormorazioni e critiche. Al contrario l'elogio per gli altri gli era così facile ed spontaneo che superava a volte i meriti.

Da parte sua invece rifuggiva di parlare delle proprie cose con squisita modestia.

Voglio terminare con questa frase di un salesiano che condivise con lui lunghi anni di vita religiosa: "L'indimenticabile D. Ardizzone mi impressionó, pur nella sua semplicitá, per l'adamantina formazione spirituale e morale che conquistó giá nei primi anni di vita religiosa. Fu un religioso salesiano in tutta l'estensione della parola, un sacerdote di virtú solida, zelante e sacrificato nel lavoro, servizievole e disinteressato con il prossimo".

Tale era il confratello che voló a ricevere il premio delle sue fatiche al quale questa Ispettorìa tanto deve e che ringrazia Dio per l'esempio delle sue virtú e per mezzo mi raccomanda alle vostre fervide preghiere.

Voglia Dio concedere alla nostra Congregazione numerosi confratelli dello stampo di Don Ardizzone.

Pregate anche per chi si professa vostro affmo. in San Giovanni Bosco:

Sac. Vincenzo Garnero
Ispettore

Dati per il Necrologio:

Sac. ARDIZZONE PAOLO, nato a Buenos Aires il 5 marzo 1890; morto a Córdoba (Argentina) il 20 aprile 1962, a 72 anni di età, 56 di professione e 48 di sacerdozio.

Sr.

.....

.....

.....